

Remarque non crede nei nostalgici nazisti

Lo scrittore tedesco si trova a Roma dove sta scrivendo un romanzo di grande impegno - Spera sempre nella pace universale

L'socialista di Krupp non dev'essere mai piaciuto. Erich Maria Remarque, il famoso scrittore tedesco, autore di «Niente di nuovo sul fronte occidentale», sembra esser nato in Germania per un curioso scherzo del destino. Indubbiamente possiede pochissime delle caratteristiche della sua razza. Il portamento d'impeccabile gentiluomo non è per nulla marziale, i modi sono i più amabili di questo mondo e sconoscono la prussiana rudezza. La guerra ed i crimini nazisti lo sgomentano, la violenza lo spaventa. Remarque prese parte giovanissimo al primo grande conflitto mondiale e ne sentì un tale disgusto da iniziare una tenace, accanitissima lotta contro ogni ideale militarista. Il regime nazista lo accusò presto di tradimento e di difettismo, e lo scrittore fu costretto alla fuga: prima in Svizzera, nel 1932, e poi negli Stati Uniti, nel 1939. In America continuò la sua battaglia contro le atrocità della guerra, denunciando in particolare la retorica e gli orrori del nazismo.

Incanto

«Venga fuori ad ammirare quest'incanto», mi dice Remarque, invitandomi a seguirlo nel terrazzo del suo appartamento romano da dove si domina l'intera città. «Roma è stupenda», prosegue, e è penso sia necessario per apprezzarla convenientemente avere un terrazzo come questo. «Vede», spiega Remarque, «questo è l'angolo dove lavoro. Sono venuto a Roma per completare il mio ultimo romanzo. La prima parte è già stata scritta, bisogna iniziare la seconda. Mi ci vor-

ranno due anni. Avevo cominciato a scriverlo, ma sono stato costretto a sospendere. Ho avuto un infarto. Adesso, però, ho ritrovato tutte le mie energie e così mi sono rimesso al lavoro».

«Di cosa tratterà il suo libro?», chiedo.

Remarque ha un leggero sussulto, inarca le folte ed espressivo sopracciglia che gli tagliano la fronte, e risponde: «Ah, questo non posso proprio dirlo». «Sì», precisa, «c'è un vecchio motto che dice: «Un libro di cui si parla prima che sia finito è un libro che non si finisce più». Io ci credo. Sarà per scarsità di parole, ma non si sa mai. È meglio essere prudenti in questi casi».

«Lei», osservo, «ha dedicato tutta la sua opera di scrittore ad un impegnativo, spietato attacco al nazismo ed alla guerra. Cosa pensa dell'ascesa, in Germania, del partito neo-nazista di Adolf von Thadden? Lo considero un fenomeno serio o soltanto un fenomeno passeggero?».

«Non credo», risponde con calma Remarque, «che il partito di von Thadden possa rappresentare una concreta minaccia alla democrazia, almeno per il momento. Il problema, però, è assai delicato. La Germania non si è del tutto rimesa dalla tremenda disfatta. Gli anziani vivono, purtroppo, con un terribile complesso di colpa. E' chiaro che non parlo dei nazisti, ma di tutti coloro che subirono il nazismo. Ebbene, questa gente si sente responsabile di quello che è accaduto in Germania, pensa di non aver commesso il nazismo per via di essere associati ai crimini di Hitler. Questo senso di colpa è spaventoso. Obiettivamente bisogna riconoscere che molti tedeschi non sapevano nulla dei campi di sterminio, delle atrocità naziste. Adesso è facile dire: non eravamo, neppure noi? Domanda angosciata. La gioventù è la speranza della Germania, è a lei che tocca il compito di riabilitare il popolo tedesco».

Ricordi

Gli occhi di Remarque sono ora di una struggente malinconia, la sua mente si affolla di pensieri gravi, di tanti ricordi. Adesso fa certo un gran freddo sul terrazzo, l'incanto di Roma sembra essersi dissolto e tornano, con i ricordi, gli spettri delle vittime della follia omicida di Hitler. «I giovani tedeschi non vogliono nemmeno sentire parlare della guerra», continua, «non vogliono essere accusati di colpe che non hanno commesse». Quando viene catturato un criminale di guerra nazista, i giovani si disinteressano della cosa. E' un fatto sconcertante, ma ha una sua giustificazione. La gioventù vuole a tutti i costi dimenticare il passato. Ma è necessario che il mondo la aiuti a dimenticare: Non è giusto che le colpe dei padri ricadano sui figli. In caso contrario, non si può escludere del tutto un ritorno al nazismo. Mi sembra chiaro. Se siete convinti che anche noi siamo come i nostri padri, se nulla può farvi cambiare opinione, ebbene lo saremo, diventeremo nazisti pure noi: questo potrebbe essere l'atteggiamento dei giovani tedeschi, qualora dovessero accorgersi che il mondo non è disposto a dimenticare i delitti dei loro

genitori. L'umanità, invece, deve andare incontro ai giovani tedeschi. Altrimenti li spingerà alla ribellione, all'esplosione».

Aggressività

«Bisogna, poi, considerare che altri elementi contribuiscono ad una certa aggressività nazista e da una gioventù tedesca. Dopo la guerra, i giovani sono rimasti soliti. Hanno avuto accanto solamente i genitori ed i professori. Sia gli uni che gli altri erano stati nazisti, ed erano corresponsabili dei crimini del partito. Perché siete diventati nazisti? Hanno chiesto i giovani ai genitori ed ai professori: ma non hanno avuto risposta. Purtroppo le domande dei giovani tedeschi sono destinate a non avere una risposta. E questo aumenta la loro angoscia. Non si deve dimenticare, infine, lo spirito guerresco dei tedeschi. E' un popolo abituato da secoli a combattere, a non arrendersi mai. Guai ad esagerarlo. In simili condizioni potrebbe davvero tornare il nazismo».

«Ma adesso, questo pericolo esiste?», domando. «No», risponde Remarque, «ed infatti il partito di von Thadden è fermato da nostalgici del regime, non dai giovani. E' chiaro che la Germania deve pagare una guerra perduta. Mi sembra inutile, ad esempio, parlare ancora dei territori dell'Oder-Neisse: è un capitolo chiuso, è uno dei prezzi che bisogna pagare. Tuttavia il prezzo non dev'essere ingiusto. E' questa la battaglia che i giovani tedeschi combattono oggi. Non solo per loro stessi ma per il mondo intero: essere trattati con onorabilità. Sì, l'uomo deve ancora imparare ad essere umano».

«Mister Remarque, lei ha denunciato nella sua opera gli orrori della guerra. Ed oggi l'umanità si trova di fronte all'eventualità di un apocalittico conflitto nucleare. Sarete mi disse tre mesi

fa che «l'equilibrio di terrore» fra Stati Uniti, Russia e Cina può evitare la catastrofe. Lei cosa ne pensa?», «Sono d'accordo», risponde lo scrittore, «è un quadro molto realistico della situazione. Ma io spero che il mondo possa trovare una pace più bella e più giusta di una pace fondata sul terrore. E' per questo che dobbiamo batterci».

«Quali sono le cose che più la interessano?», mi chiedo. Remarque esita a rispondere e Debbono tante», confessa, «e non so proprio cosa dirle. Mi appassiona la storia dell'Uganda. Io sono cattolico, ma sono affascinato anche dalla religione buddista. Vi sono delle rivelazioni folgoranti nel buddismo. Vede, a mio avviso la razionalità è un non senso: la verità sta nell'irrazionale, ed è per questo che la religione contiene ogni verità. La vita è proprio strana, è un curioso miscuglio di tragedia ed ironia, è un grottesco».

Antiquariato

Mi mostra alcune edizioni di «Zen Buddhism» di D. T. Suzuki; poi, mi accompagna verso lo scrittore. «Aino molto anche gli oggetti antichi. E' una passione che ho in comune con mia moglie. Sua moglie è la famosissima Paulette Goddard, una delle grandi interpreti del cinema muto. E' adesso è fuori a far compere, a visitare i negozi di antiquariato. Loro che gli oggetti antichi abbiano un fascino particolare, un misterioso potere, un valore che vede al di là del tempo», spiega, «è una statua egiziana di duemila e cinquecento anni fa. E' un oggetto migliore. Bene, a sua approvazione non fermarsi mai un libro. Questa invece è una scoperta antichissima: la tengo sempre in tasca. A cosa serve? Ma a portarmi fortuna!».

Massimo Di Forti